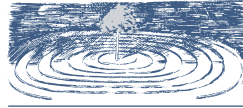


FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA



BOLOGNA CROCEVIA

# Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XVIII)

a cura di Sabine Frommel



Bononia University Press

Con il contributo di:



La traduzione dell'opera è stata realizzata con il contributo del SEPS (Segretariato Europeo per le Pubblicazioni Scientifiche) Via Val d'Aposa, 7 - 40123 Bologna  
e-mail: seps@seps.it  
www.seps.it

Il progetto di ricerca "Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVIII)" è promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna in collaborazione con l'École Pratique des Hautes Études, Paris, Direction d'études d'Histoire de l'art de la Renaissance

*Comitato scientifico*

*Presidente*

Sabine Frommel

Gian Mario Anselmi, Beatrice Buscaroli, Marzia Faietti, Vera Fortunati, Anna Maria Matteucci, Giovanna Perini Folesani, Dmitry O. Shvdkovsky

Le sezioni del Convegno internazionale "Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XVIII)", tenutosi dal 22 al 24 maggio 2012, sono state curate da Daniele Benati, Giovanna Perini Folesani, Sabine Frommel, Deanna Lenzi, Marzia Faietti, Vera Fortunati

*In copertina*

Giacomo Barilli, *Progetto per proscenio di sala teatrale*, dopo il 1715. Nancy, Musée Lorrain, inv. III.594.B (foto Ville de Nancy - P. Buren)

Bononia University Press  
Via Farini 37, 40124 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com  
info@buonline.com

© 2013 Bononia University Press  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-7395-823-9

*Progetto grafico e impaginazione*  
Lucia Bottegaro

*Coordinamento redazionale e editing*  
Francesco Caprara

*Coordinamento editoriale*  
Marco Manzi

*Traduzioni*

Elena Cappellini per Jérôme de La Gorce e Raphael Tassin;  
Roberta Gado per Gudrun Swoboda; Valentina Nanetti per Luis Javier Cuesta Hernández; Susannah Underwood per gli abstract;  
Barbara Zane per Martin Mádl

*Stampa*

Industrie Grafiche Tipografia Moderna (Bologna)

Prima edizione: novembre 2013

## Sommario

<i>Presentazione</i> , di Fabio Roversi-Monaco	V
<i>Introduzione</i> , di Sabine Frommel	VII
<b>I. LA CULTURA A BOLOGNA NEL XVIII SECOLO</b>	
Vincenzo De Caprio, <i>Bologna tappa centrale verso Roma nel viaggio d'Ancien Régime</i>	3
Maria Gioia Tavoni, <i>Biblioteche private scomparse di rilevanza europea</i>	23
Marinella Pigozzi, <i>Pier Jacopo Martello (1665-1727) e Il vero Parigino Italiano</i>	37
<b>II. COLLEZIONISMO</b>	
Raffaella Morselli, <i>«La colleganza di un gran nobile e di un gran virtuoso». Saulo Guidotti e Guido Reni</i>	55
Ilaria Bianchi, <i>La collezione di Filippo di Alfonso Hercolani principe del Sacro Romano Impero (1663-1722)</i>	85
Giovanna Perini Folesani, <i>La collezione dei dipinti di Filippo di Marcantonio Hercolani nel catalogo manoscritto di Luigi Crespi</i>	109
Gudrun Swoboda, <i>Al seguito di condottieri e marescialli: la pittura bolognese nelle collezioni viennesi del Settecento</i>	129
Carla Bernardini, <i>Prima delle requisizioni napoleoniche: quadri d'altare bolognesi fra riproduzione grafica e idea di museo</i>	143
Anna Maria Ambrosini Massari, <i>Memorie di artisti inglesi a Bologna nel Settecento</i>	163
<b>III. ARCHITETTURA</b>	
Sabine Frommel, <i>La diaspora degli architetti bolognesi: episodi di una prolifica tradizione</i>	187
Raphaël Tassin, <i>Il soggiorno di Francesco Galli Bibiena e l'eredità dell'architettura bolognese in Lorena nel primo quarto del XVIII secolo</i>	207
Isabel Mayer Godinho Mendonça, <i>Antonio Giuseppe Landi (Bologna 1713 - Belém 1791): un architetto tra due continenti</i>	227

Luis Javier Cuesta Hernández, <i>L'influenza di Serlio in Nuova Spagna nel Settecento: biblioteche, disegni, architetture</i>	241
Nicola Navone, <i>Il progetto di Flaminio Minozzi per un ponte sulla Neva nei disegni della Biblioteca dell'Università statale delle vie di comunicazione a San Pietroburgo</i>	253

#### IV. SCENOGRAFIA E SISTEMI DECORATIVI

Jérôme de La Gorce, <i>Da Bologna a Parigi: ricerche sul soggiorno francese di Gioacchino Pizzoli (1680-1698)</i>	275
Deanna Lenzi, <i>Sui Bibiena: considerazioni e proposte</i>	293
Martina Frank, <i>I Bibiena per i Gesuiti di Vienna</i>	313
Ulrike Seeger, <i>Gli interventi di Chiarini per il principe Eugenio a Vienna</i>	327
Martin Mádl, <i>I soffitti barocchi bolognesi in Boemia</i>	343
Nadia Chamina, <i>Domenico Corsini in Russia. Tra Basoli e Gonzaga</i>	365

#### V. CHARTAE VOLANT. ESEMPI DELLA MIGRAZIONE COLLEZIONISTICA DEL DISEGNO BOLOGNESE DEL SETTECENTO

Marzia Faietti, <i>Dalla Firenze di Lanzi alla Bologna di Malaguzzi Valeri. Vicissitudini del disegno bolognese del Settecento</i>	377
Cristina Casoli e Ilaria Rossi, <i>I bolognesi del Settecento e l'incremento della collezione degli Uffizi in età lorenesa e oltre</i>	397
Claudia Cattani e Ilaria Rossi, <i>Lo scultore Emilio Santarelli (1801-1886) e il gusto per i bolognesi del Settecento</i>	413
Cristiana Garofalo, <i>Presenze settecentesche bolognesi nella collezione di disegni di Herbert P. Horne (1864-1916)</i>	427
Raimondo Sassi, <i>La raccolta Malvezzi e la dispersione dei Bolognesi del Settecento</i>	441

#### VI. PITTURA E MUSICA

Irene Graziani, <i>Nuove considerazioni sull'attività di Stefano Torelli alle corti di Dresda e San Pietroburgo</i>	457
Stefania Biancani, <i>Il Grand Tour e le artiste: Angelika Kauffmann e Élisabeth Vigée Le Brun a Bologna</i>	471
Emilie Hamon-Lehours, <i>La fortuna letteraria di Elisabetta Sirani nel Settecento in Francia e in Inghilterra</i>	487
Silvia Medde, <i>Fra arte e scienza: i disegni africani di Luigi Balugani per James Bruce</i>	499
Valeria Rubbi, <i>Il soggiorno parigino di Domenico Ferri: dalla scenografia alla pittura</i>	513
Angelo Mazza, <i>Il mondo musicale del Settecento nella raccolta di ritratti di padre Giambattista Martini</i>	527
<i>Indice dei nomi</i>	563
<i>Indice dei luoghi</i>	581

## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea\*

Maria Gioia Tavoni



*The essay deals with two private libraries, both located in Bologna: the owners were respectively a professional in law and a nobleman. Although they were formerly lost, these two collections have emerged from the documents on record. They prove that in the 18<sup>th</sup> century, huge collections could be found in Bologna, which was, after all, the second most important town in the Papal dominions. These collections are to be considered equal to the most advanced private libraries of the time: as a matter of fact, both of them were extremely modern and updated according to the law and the culture of their age. Valla's collection is, on the one hand, deeply pervaded with practice, although Valla cannot strictly be viewed as a philosopher or a follower of the Enlightenment. On the other hand, he paid careful attention to books regarding the solution of legal problems, implying that he viewed the Corpus iuris as full of contradictions, or even a relic of the past. The Enlightenment background of Salvioli, one of the most outstanding intellectuals in 18<sup>th</sup> century Bologna, is revealed by his collection. Indeed, the works on humanae litterae and science, especially the French ones, show his deep interest in the thought of the philosophes. To be precise, Salvioli's cannot be considered a traditional collection, as his books were meant to be useful to his studies, which were focused on a wide range of literature and history. Although Bologna was subjected to censorship, Salvioli managed to find a way to update his collection, by obtaining a permanent licence to read the numerous forbidden books he owned from the appropriate authorities in Rome.*



Il mio intervento non vuole avere carattere episodico, poiché anzi si colloca all'interno di un progetto promosso dal Cerb, Centro di ricerca bibliografica guidato da Paola Vecchi e afferente al Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Alma Mater. Il progetto è finalizzato all'indagine sulle biblioteche scomparse dall'Umanesimo al XVIII secolo a Bologna e non solo, di cui restano tracce unicamente nella documentazione manoscritta o a stampa. Primi frutti sono maturati sia in Italia sia all'estero, a seguito di miei interventi, e di quelli di più giovani ricercatori sotto la guida mia e di Paolo Tinti.<sup>1</sup>

mano e guidato, con le sue larghe competenze, nei meandri della bibliografia per interpretare la produzione giuridica presente nella raccolta di Ercole Valla. Estendo la mia gratitudine alla studiosa e amica Ilaria Magnani Campanacci per i suoi suggerimenti e per avermi messo a disposizione le schede da lei raccolte su Lodovico Vittorio Savioli che utilizzerò in un prossimo intervento. Un grazie di cuore anche a Franco Pasti per i suoi pazienti riscontri nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

<sup>1</sup> Maria Gioia Tavoni, «Nella biblioteca di San Gerolamo della Certosa di Bologna, uno spaccato librario di rilevanza europea», in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di Sabine Frommel (atti del convegno), Bologna 2010, pp. 335-348; Elena Zanellati,

\* Ringrazio l'avvocato Guido Alimena per avermi preso per

Per il XVIII secolo a Bologna molto si è scritto sulla biblioteca dell'Istituto delle Scienze<sup>2</sup> e ancora di più, recentemente, si è prodotto sulle raccolte delle congregazioni religiose soprattutto all'epoca della loro soppressione a seguito delle leggi eversive.<sup>3</sup> Importanti studi sono stati condotti

*La Certosa di Bologna: cenni storici e profilo settecentesco*, tesi di laurea, relatore prof. Paolo Tinti, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2009-2010; Maria Gioia Tavoni, «For a monograph on the Certosa of Bologna», in *Kartäusisches Denken und daraus resultierende Netzwerke vom Mittelalter bis zur Neuzeit*, a cura di Meta Niederkorn-Bruck (atti del convegno), numero monografico di *Analecta Cartusiana*, 276 (2012), pp. 145-155; *Literatura medieval y renacentista en España: línea y pautas*, a cura di Natalia Fernández Rodríguez e María Fernández Ferreiro, Salamanca 2012, in particolare: Paolo Tinti, «Tracce di biblioteche disperse nei paratesti italiani del Rinascimento», pp. 315-322; Federico Olmi, «Biblioteche italiane dell'Umanesimo: dall'inedito Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis di Albano Sorbelli», pp. 323-325; Alberta Pettoello, «Sconosciute biblioteche friulane del Rinascimento», pp. 326-339; brevi saggi preceduti da un mio intervento cappello al panel «Ricostruzione ideale di biblioteche scomparse», pp. 311-315.

<sup>2</sup> Non tanto sul complesso librario risalente al generale Luigi Ferdinando Marsili, di cui si sono studiate, per lo più in forma separata, le raccolte scientifiche e i codici orientali; il primo tentativo di ricostruzione del nucleo marsiliano della biblioteca si deve a Ilaria Bortolotti, *Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e la biblioteca donata all'Istituto delle Scienze di Bologna*, tesi di laurea, relatore prof. Paolo Tinti, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2010-2011. Importanti sono le pagine di Carla Di Carlo, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla «domestica libreria» alla biblioteca universale*, Bologna 2001. Contengono notizie rilevanti sulla biblioteca marsiliana anche i recenti: John Stoye, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili: soldato, erudito, scienziato: la biografia di un grande italiano protagonista della scena europea tra Sei e Settecento*, Bologna 2012; *La Scienza delle Armi: Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, a cura del Museo di Palazzo Poggi, Bologna 2012.

<sup>3</sup> Per le soppressioni napoleoniche si veda Maria Gioia Tavoni, «Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS.

anche sui fondi pervenuti alle due maggiori biblioteche pubbliche della città, l'Universitaria e l'Archiginnasio.<sup>4</sup> Risultano tuttavia in ombra molte biblioteche private scomparse di rilevante spessore, se si esclude quella di Jacopo/Giacomo Biancani Tazzi, appena intravista da Sorbelli nella sua porzione manoscritta e poi studiata magistralmente da Giuseppe Sassatelli nella sua componente archeologica, indagine resa possibile a fronte del ritrovamento di un catalogo a stampa.<sup>5</sup> Restano invece ad attestare l'importanza

Salvatore», in *Percorsi minimi. Biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna 2006, pp. 73-96, e per le soppressioni dell'Italia unitaria Anna Manfron, «Le raccolte librerie provenienti dalle soppressioni post-unitarie delle congregazioni religiose», in *Una foga operosa: Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di Pierangelo Belletini (atti del convegno), 2 tomi, [Bologna] 2010, tomo I, pp. 223-320.

<sup>4</sup> Si vedano Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco e Sandra Saccone, «Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito», *L'Archiginnasio*, LXXX (1985), pp. 279-350, e Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco e Sandra Saccone, con la collaborazione di Arabella Riccò, «Librerie private nella biblioteca pubblica. Doni, lasciti e acquisti», in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di Pierangelo Belletini, Firenze 2001, pp. 91-117; Franca Arduini, «La Biblioteca Universitaria», in *I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna. I luoghi del conoscere*, Bologna 1988, pp. 161-169. Per quanto riguarda i cataloghi, specialmente quelli di fondi speciali, della Biblioteca Universitaria, si veda anche l'opuscolo [Biblioteca della R. Università di Bologna] *Cataloghi*, Bologna, Coop. Tip. Mareggiani, 1915; alcune notizie sono state tratte anche dal sito internet [www.bub.unibo.it](http://www.bub.unibo.it) (visitato nel giorno 5 maggio 2012). Si vedano anche *Tesori della Biblioteca Universitaria di Bologna. Codici, libri rari e altre meraviglie*, a cura di Biancastella Antonino, Bologna 2004, e *Il libro illustrato a Bologna nel Settecento*, a cura di Biancastella Antonino, Giuseppe Olmi e Maria Gioia Tavoni (catalogo della mostra), Bologna 2007.

<sup>5</sup> Si veda Giuseppe Sassatelli, «L'etruscheria e gli studi etruscologici», in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia del-*

## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea

di tali raccolte spesso solo inventari notarili e carte archivistiche sparse, che riaffiorano prevalentemente da indagini condotte per così dire *a latere*, dal momento che esse hanno avuto come fulcro altri percorsi di ricerca.

Essendo pertanto più che arduo affrontare un tema estremamente complesso, anche se riferito ad un'unica città, mi limiterò a due casi che a Bologna spiccano per la piena sintonia con l'assunto degli importanti incontri promossi dalla Fondazione Carisbo, con il coordinamento scientifico di Sabine Frommel e Gian Mario Anselmi. L'uno è un ripensamento storico-critico di una precedente mia monografia;<sup>6</sup> l'altro è dovuto a una ricerca compiuta a seguito della lettura di un brillante studio di Ilaria Magnani Campanacci, *Una lettera inedita di Ludovico Savioli*.<sup>7</sup> Entrambe le ricerche provano come a Bologna collezionismo e circolazione del libro nella seconda metà del Settecento superino le più ampie aspettative, così come interessi legati all'esercizio di un'attività e soprattutto passioni culturali si intreccino e riaffiorino dagli spaccati librari della società colta locale, formata sia da professionisti sia da esponenti della nobiltà cittadina.

*La collezione di un notaio*

Quando il libraio bolognese Carlo Trenti comprò la libreria privata del notaio Ercole Valla era il 1788. Le 2.600 lire versate da Trenti per entrare in possesso dei volumi apparte-

*la città: l'evo antico*, Bologna 1989, pp. 217-254; *Catalogo della biblioteca Biancani*, Bologna 1790; Silvia Cortinovis, *La biblioteca di Giacomo Biancani Tazzi (1729-1789): analisi del catalogo del 1790*, tesi di laurea, relatore prof. Paolo Tinti, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2009-2010.

<sup>6</sup> Maria Gioia Tavoni, *Il banco del libraio e lo scaffale del giurista: Carlo Trenti nella Bologna di fine Settecento*, Bologna 1993.

<sup>7</sup> Ilaria Magnani Campanacci, «Una lettera inedita di Ludovico Savioli», *Studi e problemi di critica testuale*, 27 (1983), pp. 147-166.

nuti al Valla sono da considerarsi una cifra rilevante anche solo in rapporto alla stima dei capitali vivi dell'Istituto delle Scienze, le cui quasi 8.000 unità librarie al prezzo di costo vennero, sempre in quegli anni, valutate 3.600 lire. È questo un primo dato a conferma della preziosità della raccolta, composta da 1.020 titoli per un totale di 3.000 volumi di cui ben 302 stampati nel Cinquecento.

Il Valla è un notaio che ha rogato a Bologna dal 1733 al 1785 per le più importanti famiglie cittadine ed è stato altresì sindaco della mensa arcivescovile. La sua biblioteca non è da ascrivere unicamente alla sua professione: non è figlio d'arte e non ha eredi del mestiere; in più l'antica società dei notai è all'epoca nella fase di sgretolamento che ne provocherà la soppressione nel 1797. Si deve tuttavia riconoscere che i testi di diritto, sebbene non siano l'unico genere letterario da lui posseduto, costituiscono la parte più cospicua della raccolta sulla quale preme ritornare con pochi accenni.<sup>8</sup>

Non mancano, infatti, testi di giuristi della scuola bolognese, come il celebre «pratico» Rolandino de' Passeggeri o il trattatista ecclesiastico Guglielmo Durante. Insieme con essi, però, si annoverano rinomati civilisti e canonisti provenienti da scuole italiane diverse, come Bernardino Alphani, Jacopo Menocchio o il suo allievo Giulio Pace, oppure l'avvocato romano Sigismondo Scaccia, nonché da scuole straniere. Si pensi al canonista spagnolo Francisco Salgado de Somoza o al famoso cameralista tedesco Joachim Mynsinger von Frundeck<sup>9</sup> o all'olandese Hugo Grotius.

<sup>8</sup> Cfr. Tavoni 1993 (nota 6), in particolare pp. 56-67 e la trascrizione dell'inventario di Ercole Valla in calce al volume.

<sup>9</sup> La "cameralistica" tedesca era costituita dalle decisioni del *Reichskammergericht*, le quali, diversamente da quel che succede per le sentenze delle Corti supreme negli Stati contemporanei, venivano pubblicate a cura dei loro stessi estensori. Cfr. Franz Wieacker, *Storia del diritto privato moderno, con particolare riguardo alla Germania*, 2 voll., Milano 1980, vol. I, p. 254.

Sottolineare la presenza di quest'ultimo personaggio, conosciuto come il padre del giusnaturalismo moderno, consente di svolgere alcune riflessioni sui contenuti della collezione di Valla, dal momento che l'opera dell'olandese che ne faceva parte, il *De jure belli ac pacis* del 1625, è l'unica sul diritto naturale presente.

Tale apparente anomalia si spiega, con ogni probabilità, coi vincoli confessionali che all'epoca di Valla erano ancora tali da condizionare percorsi ed esiti della riflessione filosofica e della ricerca scientifica. Da una lettera scritta dal giurista trentino Carlantonio Pilati ad un amico, nel 1763, si ricavano due fondamentali elementi: l'esistenza, in Italia, di un atteggiamento di chiusura e di autocensura che va addirittura oltre le aspettative e la volontà repressiva della censura ecclesiastica; l'insoddisfazione per la qualità del dibattito intellettuale italiano congiunta alla netta percezione che il settore nel quale un confronto con le altre culture si rende assolutamente necessario e urgente è quello del diritto naturale.<sup>10</sup> Sono infatti ancora in troppi a pensarla come Daniele Concina, il principe degli apologisti, che addita come «candidato all'incredulità e all'ateismo» chi si cimenta con il diritto naturale, o come Vettor Sandi, erudito di fama della Serenissima, che getta tutti i giusnaturalisti nel calderone delle «velenose teorie che ai giorni presenti pianger si devono diffuse per l'Europa, ed in essa per l'Italia ancora».<sup>11</sup>

Sarebbe però uno sbaglio dedurre dalla "lacuna" riscontrata un giudizio negativo sulla raccolta di Ercole Valla, an-

che a dispetto delle numerose opere di diritto canonico che ne facevano parte (il 7,43%). La sua libreria privata, di fatto, è ispirata da un pensiero conservatore o confessionale solo in apparenza. Ne sono una prova alcune opere della collezione, come i *Commentaria [...] de immunitate, et libertate ecclesiastica*, ove Alessandro Ambrosini, definendo i confini della Chiesa, propone un'interpretazione più restrittiva delle distanze dei trenta o quaranta passi per concedere l'*immunitas* allargata. Significativamente, sono elencati anche testi proibiti, come il *Tractatus de supplicatione* di Francisco Salgado de Somoza (Lione 1664) – nell'*Index librorum prohibitorum* (1664) quel volume risulta proibito fin dall'edizione del 1639<sup>12</sup> – o il *Tractatus de processibus executivis* di Matthias Coler (Venezia 1586)<sup>13</sup> oppure lo stesso *De jure belli ac pacis* di Grozio, cioè l'unica opera giusnaturalistica catalogata nella biblioteca di Valla.<sup>14</sup> Evidentemente, talvolta prevaleva in lui lo spirito del ricercatore collezionista, se non qualcosa di più irrequieto, come dimostrano i libri che incorsero nella censura ad opera di chi vi vide minacciato il potere temporale della Chiesa.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> La condanna dell'opera fu emessa il 26 ottobre 1640, con decreto della congregazione dell'Indice, e non risulta essere stata ritirata dall'Indice in un dato momento. Cfr. *Index librorum prohibitorum Alexandri VII. Pontificis Maximi iussu editus*, Roma 1664, pp. 155, 344; nonché *Index Librorum Prohibitorum: 1600-1966*, a cura di Jesús Martínez de Bujanda, Montréal/Ginevra 2002, pp. 22, 798. Si segnala che in quest'ultima pagina il decreto di condanna reca la data del 17 dicembre 1640.

<sup>13</sup> L'edizione del 1586 fu condannata il 15 novembre 1603, con decreto della congregazione dell'Indice. Cfr. Martínez de Bujanda 2002 (nota12), p. 231.

<sup>14</sup> La condanna dell'opera fu emessa il 4 febbraio 1627, con decreto della congregazione dell'Indice, e ritirata nel 1900. Cfr. Martínez de Bujanda 2002 (nota12), p. 409.

<sup>15</sup> Per i motivi della censura nei libri di diritto si veda Rodolfo Savelli, «La censura dei libri di diritto nella seconda metà del

<sup>10</sup> Cfr. Serena Luzzi, «Percorsi secolarizzati nell'Italia del Settecento. Diritto naturale ed etica scozzese nel 'sistema' di Carlantonio Pilati», in *Illuminismo e Protestantesimo*, a cura di Giulia Cantarutti e Stefano Ferrari (atti del convegno), Milano 2010, pp. 149-168, in particolare p. 151.

<sup>11</sup> Cfr. Luzzi 2010 (nota 10), p. 151 sg.



## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea

Un atteggiamento guardingo deve essere tenuto anche dinanzi ai generi letterari giuridici presenti nella biblioteca perduta. Ad un primo sguardo, risalta indubbiamente un grande numero di *Tractatus*, genere molto diffuso nei secoli XVI e XVII, che potrebbe far intravedere l'esistenza di una ricca e disordinata varietà di contenuti giuridici. Ma a fianco dei trattati erano presenti, nella collezione, anche compendi, commentari, formulari, *Questiones* e molte raccolte di *Consilia*, nonché innumerevoli *Decisiones*, che costituivano il 26,35% dei testi appartenenti al settore giuridico di Valla. A titolo meramente esemplificativo, si rimanda, per entrambi i generi, all'inventario e in particolare al «Cancello» 54°.

Tutto ciò consente di individuare in Valla sia il desiderio di realizzare una biblioteca completa sul diritto comune sia una sorta di azione riduttrice, volta a unificare e uniformare le numerose e spesso contrapposte dottrine giuridiche contenute nei suoi volumi, rispondendo in tal modo ad un'esigenza avvertita da più parti nel secolo XVIII – si rammenti in proposito la denuncia di Pilati circa il caos esistente nell'ordinamento giuridico del suo tempo.<sup>16</sup>

Cinquecento», in *A Ennio Cortese. Scritti*, promossi da Domenico Maffei e raccolti a cura di Italo Birocchi, Mario Caravale, Emanuele Conte e Ugo Petronio, 3 voll., Roma 2001, vol. III, pp. 226-250.

<sup>16</sup> Cfr. Francesco Fasolino, «Il dibattito settecentesco intorno al diritto romano: prime considerazioni», in *Studi in onore di Remo Martini*, vol. I, Milano 2008, p. 1077. Il *Corpus iuris civilis*, ad oltre undici secoli dalla sua compilazione, appariva ormai del tutto insufficiente ed il diritto romano giustiniano era considerato un ostacolo da rimuovere al più presto, un freno alla nuova vita economica e sociale, un baluardo di conservazione, formale e sostanziale, delle vecchie idee. In altri termini, esso fu visto come una sopravvivenza politicamente e culturalmente, prima ancora che giuridicamente, non più tollerabile, e pertanto divenne oggetto degli strali degli enciclopedisti che, ritenendolo simbolo ed usbergo del conservatorismo giuridico-

In questa cornice storico-culturale, se non si arriverà a definire Ercole Valla collezionista filosofo o illuminista in senso stretto, si dovrà tuttavia riconoscere come la sua particolare attenzione per i testi contenenti “soluzioni” di questioni giuridiche stia a significare che anche per lui il *Corpus iuris* è qualcosa piena di oscurità e contraddizioni, se non addirittura il residuo di un vecchio stato di cose.

Certo è che la sua biblioteca merita di essere annoverata tra le collezioni private di rilevanza europea quantomeno in virtù dei giuristi in essa elencati. Si pensi a Niccolò Tedeschi, giureconsulto canonista del Cinquecento che rappresentò Alfonso il Magnanimo, re di Napoli, al Concilio di Basilea (autore del *Compendium aureum lecturae D. Abbatis Panormitani super decretalibus*, Venezia 1564, catalogato nel «Cancello» 1°, nonché di altri due scritti appartenenti al «Cancello» 11°), le cui opere, presenti non a caso in biblioteche italiane e straniere, hanno elevate quotazioni nel mercato dell'antiquariato.

Si ricordi anche il poliedrico Andrea Alciati – autore dei *Consilia sive Responsa* (Venezia 1575), iniziatore dell'Umanesimo giuridico, attivo come professore di diritto civile in Italia ed in Francia (anche le sue opere sono di grande valore

istituzionale, da un lato ne criticarono aspramente la sua (ritenuta) imperfezione tecnica, che aveva dato luogo al cosiddetto *Usus modernus Pandectarum*, alle infinite opinioni contraddittorie della giurisprudenza e quindi a quella situazione di estrema confusione ed incertezza che aveva alimentato lo strapotere del ceto dei giuristi; dall'altro, ne posero in serio dubbio la persistente validità come materia di insegnamento e la sua utilità per la formazione del giurista, essendo il suo oggetto lontano dal concreto diritto nazionale; ed infine ne stigmatizzarono finanche la presunta intrinseca “immoralità”, in quanto diritto funzionale alla perpetuazione di un sistema sociale fortemente sperequato ed ingiusto (si pensi all'istituto giuridico della schiavitù o a quello del fedecommesso) e, da un punto di vista politico, strumentale all'affermazione della tirannide.

economico e disseminate in biblioteche italiane e soprattutto straniere); oppure Bartolomeo Cipolla, che dopo gli studi nelle università di Bologna e Padova divenne un protagonista dell'Umanesimo giuridico ed uno dei maggiori giuristi dell'ultimo millennio (la biblioteca di Valla ne annoverava due opere, elencate nei «Cancelli» 3° e 19°). Non casualmente, il suo *Tractatus de servitutibus praediorum urbanorum et rusticorum*, nato dalle lezioni padovane del 1460-1461 (e inserito nei *Tractatus varii* di cui al «Cancello» 3°), ebbe risonanza e diffusione sia in Italia che all'estero.

Un particolare cenno meritano poi le opere di Ludovico Antonio Muratori, la cui fama, com'è noto, oltrepassò i confini italiani. Di lui Valla possedeva cinque opere, tra le quali spiccano il saggio *Dei difetti della giurisprudenza* (Venezia 1742), non fosse altro perché contenente rilevanti idee riformatrici nel campo del diritto, e *La filosofia morale* (Venezia 1754), trattato dedicato ai giovani, di grande importanza come attestano le sue traduzioni in tedesco e spagnolo risalenti, rispettivamente, al 1762 e al 1790.

Sul fronte straniero è invece degno di menzione il giuriconsulto tedesco Johann Kahl, *alias* Calvinus, presente nella raccolta con uno dei più autorevoli vocabolari dell'intera storia giuridica moderna, nonché il giurista spagnolo Fernando Vázquez de Menchaca, considerato dallo storico Franz Wieacker come uno dei più efficaci animatori «pratici» del giusnaturalismo europeo,<sup>17</sup> e di cui Valla possedeva ben tre opere (vertenti sul diritto delle genti).

Dunque, ricapitolando, è possibile affermare che dalla libreria privata di Ercole Valla affiora non solo una poderosa collezione specialistica (la quale, come ogni ragionevole collezione, annovera in sé tanto i giuristi maggiori quanto quelli cosiddetti minori), ma pure l'immagine di un cul-

tore del libro con un orientamento giuridico fortemente pratico, verosimilmente alla ricerca di soluzioni uniformi che mettessero un po' d'ordine tra le innumerevoli questioni di diritto. Trattasi quindi di una raccolta che rispecchia, in certo qual modo, le problematiche socio-giuridiche del Settecento italiano e che, sebbene in essa manchi un aperto confronto con la produzione giusfilosofica d'oltralpe, specialmente con quella germanofana, ci appare protesa verso una prima liberazione intellettuale.<sup>18</sup> La presenza, nella sua collezione, di autori come il giurista fiammingo Mattheus Wesenbec, o i già citati autori stranieri, ci dice che siamo dinanzi ad un personaggio desideroso di superare idealmente i confini del suo territorio e dei rispettivi diritti locali. Non dovrebbe dunque rivelarsi troppo azzardato ipotizzare che il confronto libero e smarcato dal condizionamento confessionale, auspicato da Carlantonio Pilati per la cultura giuridica italiana, in questo personaggio abbia trovato le sue prime manifestazioni: il tempo è l'unità di misura di

<sup>18</sup> Trattasi certamente di un tentativo di liberazione al primo stadio. Ma del resto la storia del diritto europeo nel Settecento insegna che il giusnaturalismo (veicolo fondamentale della liberazione giuridica "illuminata" in quel secolo) incise sul tessuto del diritto comune molto lentamente. Si può quindi parlare del fenomeno di affrancamento in discorso anche là dove non sono eclatanti i suoi segnali. Si pensi alla legislazione privatistica bavarese racchiusa nel *Codex Maximilianus Bavaricus civilis* (1756). Questo codice non può di certo essere messo sullo stesso piano dei codici giusnaturalistici veri e propri (quali i codici napoleonici ed il Codice civile generale austriaco), poiché carente di un'idea di riforma giusnaturalistica dell'intero sistema normativo. Eppure contiene (al pari di essi) importanti esempi di rinnovamento: in ogni suo passo, osserva F. Wieacker, si fa palese la nuova fede nella ragione, come rivela la continua ricerca di superamento «di tutto un vecchio ciarpame di problemi e di questioni disputate che non avevano più alcuna rilevanza pratica». Cfr. Wieacker 1980 (nota 9), vol. I, p. 498 sg.

<sup>17</sup> Wieacker 1980 (nota 9), vol. I, p. 434.

## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea

una raccolta di libri – come ha scritto giustamente Rinaldo Rinaldi<sup>19</sup> –, e come tale esso cristallizza tanto il gusto del collezionista e la sua persona in generale, quanto la civiltà culturale in cui egli è immerso, nel bene e nel male, nei suoi elementi consolidati e nei suoi elementi *in potentia*.

*La raccolta del conte Lodovico Vittorio Savioli*

Quando furono, Eccellentissimo Signore, per la prima volta pubblicate, molti anni or sono, le vostre Canzonette amorose, ogni gentil cultor delle Muse fu preso dalla loro meravigliosa bellezza. La Fama le ha ravvivate e diffuse nella lingua delle altre nazioni; e maggiore anche tra noi si è fatto il desiderio di possederle.

Così Giambattista Bodoni, il più acclamato tipografo italiano, nella lettera di dedica degli *Amori*, usciti nel 1795 per i suoi tipi a Crisopoli, ovvero Parma, si rivolgeva all'autore, Lodovico Vittorio Savioli, in segno di «distinto ossequio» e «rispettosa venerazione».<sup>20</sup>

L'edizione completa degli *Amori*, libero rifacimento in anacreontiche dell'omonimo testo di Ovidio, è da considerarsi una delle più belle opere stampate dal Bodoni, che espresse al meglio la sua vena neoclassica liberando in qualche modo Savioli dai lacci del rococò della *princeps*.<sup>21</sup> Gli

<sup>19</sup> Cfr. Rinaldo Rinaldi, *Aprire il libro. Esercizi di lettura comparata*, Genova/Milano 2008, p. 74.

<sup>20</sup> È la parte della dedicatoria di Giambattista Bodoni a Lodovico Vittorio Savioli in apertura degli *Amori* sontuosamente stampati dal Bodoni nell'edizione uscita a Crisopoli nel 1795.

<sup>21</sup> Per un'acuta interpretazione degli elementi paratestuali con particolare riferimento al frontespizio della *princeps*, si veda il sempre attuale saggio di Ilaria Magnani Campanacci, «La lirica bolognese intorno al 1750: fra Rococò e Classicismo», in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Modena 1988, vol. II, pp. 227-

*Amori* erano stati infatti dati in parte alla luce dapprima a Venezia nel 1758 per i Remondini, in un'edizione in 8° curata dall'abate Giuseppe Antonio Taruffi che ebbe due emissioni, e poi a Lucca nel 1769. La bodoniana costituisce la penultima pubblicazione settecentesca di un testo all'epoca assai apprezzato dai cultori della poesia e di grande successo di critica, e fu tirata in 150 copie, come apprendiamo da una lettera inedita del conte bolognese, vergata nell'ottobre del 1795.<sup>22</sup> Le anacreontiche uscirono tuttavia quando il suo autore si era rivolto da tempo verso altri lidi, abbandonando la lirica che lo aveva reso celebre. Ciò non lo risparmiò dal approfondire un impegno anche personale nello smercio della *princeps* bodoniana, che il conte offriva ai propri amici e conoscenti come un affare, vista la rivalutazione cui erano sottoposte le stampe di Crisopoli sin dai primi anni del loro apparire – come prova la lettera testé citata. A conferma della fortuna dell'opera basti dire che lo stesso Bodoni assicurò altre due uscite, una nel 1802 e l'altra nel 1804, e che le edizioni degli *Amori* si succedettero fino alla fine dell'Ottocento, sfiorando anche il secolo XIX.<sup>23</sup>

266, in particolare p. 252, saggio al quale rinviamo come al più completo e perspicace studio sulla poesia di Savioli.

<sup>22</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Aut. Campori, «Savioli, Ludovico». Le lettere o altri manoscritti conservati in autografoteca occupano circa un centinaio di carte. Molte sono indirizzate al figlio che sta a Mannheim. Savioli scrive anche al prof. Leopoldo Caldani (Padova). Una di queste lettere (datata Bologna, 1/10/1795, e indirizzata ad un «A. C.», ossia «Amico Carissimo») riporta: «Bodoni m'ha mandate a donare alcune copie della sua bella edizione delle mie Anacreontiche. Io ne ho esitate qui poche, e me ne restano alcune copie se il Conte Munarini ne desidera una il prezzo corrente è di paoli ventitre. Fra mesi varranno come del restante delle sue edizioni gli otto, e i dieci zecchini, perch'egli non ne ha stampate che centocinquanta copie».

<sup>23</sup> Per una sintetica informazione sulle edizioni degli *Amori*

Ma nonostante la fortuna che ebbero i suoi versi giovanili, gli *Amori* e il *Monte Liceo* (prosimetro arcadico stampato a Bologna da Dalla Volpe nel 1750),<sup>24</sup> il conte Savioli abbandonò la lirica per dedicarsi a studi storici e giuridici.

Nato nel 1729, educato dai Gesuiti nel collegio per nobili bolognesi, aggregato a numerose accademie (Inestricati, Gelati, Vari), Arcade della *Colonia Renia* (col nome di Lavio Eginetico), socio fin da giovanissimo della prestigiosa Accademia delle Scienze, senatore bolognese per titolo ereditario, Savioli fu uno degli intellettuali di punta della seconda metà del Settecento a Bologna.<sup>25</sup> Mostrò infatti la capacità di coniugare il diletto dei suoi lettori e delle sue lettrici con una versificazione traboccante di riferimenti mitologici, composta sulla scia del magistero di traduzioni poetiche di Angelo Michele Rota, ispirate anche nella metrica agli elegiaci latini. Savioli fu un poeta assai moderno che portò a perfezione lo stile derivato dalla poesia amo-

uscite sia nel Settecento che nei primi anni dell'Ottocento si consulti la voce a cura di Maria Grazia Bergamini in *La Colonia Renia* 1988 (nota 21), vol. I, pp. 215-217, che riferisce anche sulle altre stampe del Savioli e sulla sua copiosa produzione manoscritta. Alcuni autori sono incorsi nell'errore di considerare quattro le edizioni bodoniane che invece sono tre. L'errore muove dalla più importante bibliografia bodoniana – la *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, a cura di Hugh Cecil Brooks, Firenze 1927 – che quasi sicuramente per un refuso annovera anche un'edizione del 1797.

<sup>24</sup> *Il Monte Liceo. Alla Sacra Real Maestà di Carlo di Borbone Re delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Gran Principe Ereditario di Toscana*, Bologna 1750. L'apparato illustrativo di gustose e arcadiche vignette rientra anch'esso appieno nella temperie decorativa propria del libro a figure del secolo XVIII.

<sup>25</sup> Oltre a Magnani Campanacci 1988 (nota 21), una voce utile su Savioli, con bibliografia tuttavia aggiornata solo al 1983, è quella di Maria Angela Bartoletti in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, 2ª edizione, vol. IV, Torino 1994, pp. 100-102.

rosa greca e latina, che era divenuta di pratica corrente fra i poeti bolognesi. Affinò i suoi versi con i mezzi espressivi nuovi già diffusi in Inghilterra e in Francia, veicolando, nella trattazione della materia erotica, la rappresentazione più diretta di amori fuggevoli.

Come sopra accennato, egli inoltre, in linea con il costume della Bologna dotta del tempo, seppe dirottare le proprie attitudini verso differenti ambiti propri di altre arti, sulle cui varie componenti culturali ed espressive si continuano a confrontare le più infervorate esegesi. Dopo aver ricoperto importanti cariche pubbliche nella sua città, Savioli si immerse infatti negli studi storici, pubblicando gli *Annali bolognesi*,<sup>26</sup> con chiaro riferimento a Tacito. Tali studi gli permisero di ottenere la cattedra di Storia nella locale università, ricoperta fino all'avvento dei francesi di cui fu ardente fautore.<sup>27</sup> Rivestì cariche pubbliche anche sotto il governo rivoluzionario per poi essere reintegrato nel 1803, ad un anno dalla morte, nella sua cattedra universitaria.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Lodovico Vittorio Savioli, *Annali bolognesi*, 3 voll., Bassano 1784-1795.

<sup>27</sup> Prova della sua fede giacobina sono anche le lettere pubblicate per le nozze Spinelli-Montessori nel primo Novecento: *Lettere inedite di Ludovico Savioli*, Vignola 1904 (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 17 Nozze Spinelli-Montessori, n. 1).

<sup>28</sup> Si vedano, nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, i manoscritti 1804, B. 3460 e B. 3468, che contengono tutti i beni librari e quelli delle stampe appartenute al conte bolognese. Cfr. il fondo *Biografie*, cartone n. 8 a, manoscritti di Francesco Tognetti, in particolare la memoria nella quale si apprende che l'unico figlio di Lodovico, il conte Aurelio, morì nel 1788 a soli trentasette anni. Nell'Archivio Savioli, cartone 60, *Consessi di debiti e obbligazioni*, pos. XXIV a fil. I, 22 maggio 1804, si viene inoltre a conoscenza che l'erede usufruttuario di Lodovico Savioli risulta essere il fratello Alessandro. Le ricerche effettuate sia nell'Archivio di Stato di Bologna che in quello di Milano, città in cui il Nostro si portò negli ultimi anni della sua

## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea

Chiuse la sua intensa attività di studioso dando alle stampe ancora di Bodoni la traduzione del primo libro degli *Annali di C. Cornelio Tacito* (Parma 1804).

Stimato assai dai suoi contemporanei, Savioli ebbe consapevolezza della bontà dei suoi versi, letti da un corrispondente in una delle edizioni precedenti la bodoniana, versi che lo resero celebre. In una lettera al letterato bolognese Flaminio Scarselli che gli aveva indirizzato lodi sperticate che egli gradì sommamente, Savioli rispose infatti non nascondendo all'ammiratore la sua intima soddisfazione. Così si espresse: «Troppo ci lusinga il desiderio di piacere a chi più sà, e la speranza di lasciar alcun nome dopo di se è soave oltremodo. E così deve essere sanamente filosofando, ed è bene che questa speranza ne giovi giacche di là dal sepolcro non sentirem certo alcuno giovamento da quel nome che noi speriamo»<sup>29</sup> – un pensiero sulla morte vicino alla poesia sepolcrale allora dilagante.

Fin qui succintamente il profilo di un personaggio dalle varie sfaccettature, necessario *incipit* per addentrarsi nella sua raccolta libraria che fu venduta e che Filippo Re, come informa Federico Olmi, benché incaricato della vendita, svalutò in modo reciso dimostrandosi infastidito dal compito affidatogli.<sup>30</sup> L'inventario mai dato in luce dimostra invece la ricchezza della dotazione della libreria del conte bolognese.<sup>31</sup>

vita, sia nelle carte Savioli dell'Archiginnasio non hanno permesso di ritrovare il suo testamento.

<sup>29</sup> Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 72: Corrispondenza letteraria dell'Ab. Flaminio Scarselli, vol. III, Lettera di Savioli a Scarselli in data 4 maggio 1769.

<sup>30</sup> Si veda di Federico Olmi, «Il libro in Filippo Re: primi risultati di ricerca», *Schede umanistiche*, 2 (2007), pp. 143-186, in particolare pp. 160-162. Varrebbe la pena cercare di approfondire i motivi per cui Filippo Re svalutò la raccolta di Savioli.

<sup>31</sup> *Inventario classificato di tutti li beni, effetti, crediti ed altro costituenti lo stato attivo e passivo dell'eredità del fu Sen. L. Savioli*

La raccolta è notevole. Qualche dato consentirà di fotografarla meglio: è composta da un totale di 1.528 titoli per un numero altissimo di volumi. 583 titoli sono anteriori al XVIII secolo, pari al 38,2% del totale. Vi si rilevano 8 incunaboli; 198 cinquecentine e 377 seicentine. Stimata da un libraio della città, con lo scopo di definirne il valore venale, la dotazione libraria del conte Savioli porta a fianco di ciascuna opera periziata il singolo valore espresso in lire bolognesi.<sup>32</sup> Le 13.547 lire della stima complessiva rappresentano una somma che non appare gonfiata per l'occasione e che costituisce una delle più alte cifre di perizie fino ad ora rilevate fra le carte d'archivio bolognesi e romagnole.

Se ci si addentra nella scomposizione dei dati, la libreria risulta di uno spettro ampio, non specialistico, in cui sveltano testi delle lingue europee, segno dell'interesse verso temi dibattuti a livello internazionale. I libri italiani e latini risultano essere 1.062; gli inglesi sono invece 87; quelli tedeschi sono 38. Sono tuttavia i libri francesi che si impongono come un nucleo particolarmente consistente: 341 presenze. Le 15 edizioni bodoniane, infine, sono un segno nella direzione seppur debole della propensione di Savioli anche verso il collezionismo di queste particolari stampe, che incontrarono subito il gusto dei *connoisseurs* più avvertiti.

*li [...] esistenti nel dì 1-9-1804 giorno della sua morte*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. 3468. L'inventario non annovera solo libri ma anche stampe e disegni su cui si soffermerà in seguito Alberta Pettoello.

<sup>32</sup> Si legge in chiusura del documento: «Io sottoscritto Perito Librajo ho stimato li descritti Libri dello Stato del fu Co. Lodovico Savioli nella Somma di Lire tredici mila cinquecento Quarantasette secondo la mia Perizia, e coscienza [...]». L'inventario che si dice «classificato» è ordinato alfabeticamente non in senso stretto e porta a lato di ciascuna registrazione un numero composto da tre cifre che consente di definire alcune classi ma non tutte, in quanto lo schema della classificazione è andato perdendosi nell'elencazione.

Alle carte 129-213 sono descritti i libri italiani (286, pari al 26,9% della sezione) e latini con l'unica eccezione del volume in spagnolo di Jaime Bleda, *Cronica de los moros de España*. Nel tentare di raggruppare i testi per discipline e temi ad essi intrinseci, si è pervenuti alla definizione di un catalogo di presenze tutte estremamente significative che ci dicono che Savioli fruiva dei suoi libri non solo perché appagavano le sue curiosità di lettore attento, ma anche perché, in certi casi, furono alla base sia della sua formazione poetica sia dei suoi studi storici.

La sezione appare connotata *in primis* dalle opere degli studiosi di storia. Fra i proibiti sveltano il «perniciosissimo» Machiavelli e Guicciardini; seguono numerose cronache, storie di città, opere di storia antica e dell'antiquaria, poi i classici latini con la presenza di quasi tutti gli elegiaci e, sul fronte greco, la sezione appare caratterizzata da Omero, con tre differenti edizioni, e pure da Esiodo e Pindaro. Per la produzione letteraria italiana si evidenziano le opere delle tre corone, Dante, Petrarca (con quattro edizioni) e Boccaccio, cui si affianca Brunetto Latini. Altri classici attengono al periodo umanistico e rinascimentale: Ariosto con due edizioni (rispettivamente del 1560, uscita per Valgrisi, e del 1773, dovuta a Baskerville), Pietro Aretino, Pietro Bembo, Ludovico Dolce, insieme con Poliziano, Bernardo e Torquato Tasso così in successione nell'inventario, e numerosi minori, cui si aggiungono opere di critica e storia letteraria, retaggio di un'educazione ancestrale protesa verso le discipline ritenute più formative. Figurano nell'inventario anche l'oratoria e la retorica. Nell'ambito della religione, compaiono diverse Bibbie, testi evangelici, l'Apocalisse di san Giovanni, storie bibliche, sermoni di sant'Antonio da Padova, scritti di san Francesco, opere di esegesi di Atanasio e Cipriano. Non mancano neppure testi di filosofia. Anche il diritto canonico e pubblico, gli statuti urbani e lo *jus na-*

turale (Pufendorf, Fichte, Wolff) sono ben rappresentati. L'odeporica, che rivela gli interessi e le curiosità di questa collezione orientata al cosmopolitismo dell'epoca, annovera testi quali il viaggio del giovane Anacarsi in Grecia e Boscovich; non mancano né l'araldica né la geografia, attraverso i testi di Cellario, Tolomeo, Strüver.

Sul fronte delle scienze, un filone ancor meglio rappresentato dai libri in lingua francese, si rilevano opere a cominciare da quella di Archimede, diversi trattati di agraria, due edizioni di Apicio, Molina e Buffon per la storia naturale. Figurano pure Ippocrate, William Harvey, Redi e Michele Rosa.

Per il Settecento si segnalano i volumi di Heineccius, di Algarotti (con il *Newtonianismo per le dame*), di Febronio e di Antonio Genovesi, presente con quasi tutte le opere. E non a caso si rinvencono nell'inventario pure gli scritti di Pietro Giannone.

Folto è pure il comparto dei dizionari e delle grammatiche (dal latino e greco allo spagnolo, al tedesco, all'italiano), e dei manuali (Schravelius), mentre quasi completamente assenti sono i «ferri del mestiere» dei bibliografi.<sup>33</sup>

Si segnalano due diverse edizioni del *Cortegiano*, la *Scienza delle persone di corte* dello Chevigny, oltre a due titoli dello stesso Savioli (*Il Monte Liceo* e gli *Annali bolognesi*). Compiono pure gli *Opera* di Carlo Sigonio nell'edizione curata da Muratori (1732) per la milanese Società Palatina.

Quanto al versante dei testi francesi va osservato che essi costituiscono la sezione dove meglio si palesano gli interessi più legati alla contemporaneità e agli avvenimenti politici

<sup>33</sup> Ricchissima anche di strumenti bibliografici risulta invece la biblioteca di Apostolo Zeno a Venezia a cui attingevano numerosi eruditi del tempo. Si veda l'illuminante saggio di Antonella Barzani, «Libertino o devoto? Apostolo Zeno nello specchio della sua biblioteca», in *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, a cura di Enza Del Tedesco (atti del convegno), Pisa/Roma 2012, pp. 133-144.

## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea

della storia europea, come ad esempio i volumi sulle vicende relative alla Russia, alla Francia rivoluzionaria e alla fine della sua monarchia.<sup>34</sup> Affiora altresì gran parte della cultura dei lumi declinata soprattutto attraverso testi sulla concezione filosofico-politica maturata nel Settecento. Ma è soprattutto il pensiero scientifico in lingua francese che si impone per quel fervore che nel XVIII secolo consentì di coltivare ancora insieme scienze e *humanae litterae*, campi ritenuti «complementari quanto inscindibili»,<sup>35</sup> e che a Bologna ebbe i suoi più accesi sostenitori nei Manfredi e negli Zanotti. In particolare spiccano nell'inventario alcune fra le più importanti opere dell'abate Nollet, di Maupertuis, di Trembley, con la prima edizione dei *Mémoires pour servir à l'histoire d'un genre de polypes d'eau douce* (1744), di Muschenbroek e in particolare dello svizzero Charles Bonnet, anch'egli proveniente dalle *humanae litterae*, i cui studi entomologici e botanici basati sull'unità e sulla comprensibilità della natura, dalla quale discendono i presupposti delle sue ipotesi, furoreggiarono nel Settecento.<sup>36</sup> Di Bonnet, in contatto con i maggiori studiosi della sua epoca compreso Lazzaro Spallanzani, Savioli aveva ben quattro opere, comprese due *editiones principes*, il *Traité d'insectologie* (1745) e le *Recherches sur l'usage des feuilles* (1754).

<sup>34</sup> *Histoire ou Anecdotes de la Révolution de Russie*, Parigi 1797; Jacques Necker, *De la révolution française*, Parigi, An. V [1797], e Christophe Félix Louis Ventre de la Touloubre Galart de Montjoie, *Histoire de la conjuration de Louis Philippe Joseph d'Orléans surnommé Egalité*, Parigi 1798.

<sup>35</sup> Anche nell'isolata Sicilia fra Sette e Ottocento si stagliano nette figure di intellettuali che profusero le loro doti, con eguale competenza, in tutti i campi dello scibile. Un importante contributo è quello di Enzo Degani, «Domenico Scinà (1765-1837) e gli studi classici», *Eikasmos*, V (1994), pp. 335-366.

<sup>36</sup> Cfr. Giovanni Rocci, *Charles Bonnet. filosofia e scienza*, Firenze 1975.

Per quanto riguarda poi i numerosi libri proibiti presenti nella raccolta, dalla quale affiora anche l'*Encyclopédie* nell'edizione di Livorno, basti dire che Savioli già nel 1769 inoltrò a Roma, alle autorità competenti, la richiesta di un'autorizzazione per una licenza di lettura «perpetua» di tali libri, facendo presente che la sua biblioteca era in costruzione.<sup>37</sup>

Ma come veniva curata la raccolta e chi erano i corrispondenti a cui Savioli faceva capo per l'aggiornamento della sua libreria?

Sicuramente Savioli aveva molti contatti e amici, anche all'estero, che gli procuravano libri: il Baretti, che si recava in Inghilterra nel 1765, gli richiedeva nuove liste per poter assolvere ai suoi comandi «con sommo piacere e prontezza».<sup>38</sup> E se si ritorna ai dati sui libri francesi, ad esempio, si hanno buoni motivi per affermare che gran parte di quella *tranche* libraria provenisse da un libraio francese dimorante a Bologna, Joseph Guibert, che non agiva da solo ma era unito in società fin dal 1758 con Joseph Bouchard, il libraio che impresse un ritmo decisamente dinamico al commercio del libro a Firenze e nella Toscana.<sup>39</sup>

Il centro emiliano fu anch'esso prescelto per la circolazione del libro francese di cui i commercianti originari della Francia erano i più decisi importatori e diffusori. L'«infran-

<sup>37</sup> Magnani Campanacci 1983 (nota 7), in particolare pp. 153-155.

<sup>38</sup> Magnani Campanacci 1983 (nota 7), p. 155 e nota 2.

<sup>39</sup> Sui librai francesi provenienti dal Delfinato si veda soprattutto di Lodovica Braidà, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze 1995, in particolare il capitolo IV («I librai brianconesi»). Della stessa autrice cfr. «Una rete di librai cosmopoliti: i brianconesi in Italia e il loro ruolo di editori», in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, Convegno internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, Pisa-Roma, 2013, pp. 151-162.

ciosamento”, come si sa, era di casa anche a Bologna, città che «non ebbe un ruolo subalterno nella circolazione del libro transalpino». <sup>40</sup> Che Guibert fosse considerato il più intraprendente e solvibile libraio della città pontificia è provato da una lettera dell'agente della Société Typographique de Neuchâtel, Charles Tribolet, che così si indirizzò alla ditta elvetica: «A Bologne une seule bonne maison qui mérite votre attention est celle de M. Joseph Guibert [...]». <sup>41</sup>

Anche Guibert, come Bouchard a Firenze, si concentra su linee di commercio volte a interpretare i *desiderata* della società colta locale. Mentre però il collega nel granducato si indirizza ai suoi lettori anche potenziali con lo strumento del catalogo, Guibert si caratterizza per incontrare i gusti dei suoi acquirenti, individuati nella cerchia aristocratica della città felsinea, curandoli direttamente. Né lui né Trenti stamparono infatti mai cataloghi quasi sicuramente per non incrociare i venti della censura che a Bologna spirava non più forte che altrove.

Se si mettono a confronto gli elenchi degli acquisti di Guibert inviati alla Société Typographique de Neuchâtel e dalla società elvetica inoltrati anche ad altri centri svizzeri che producevano libri in lingua francese, si hanno buone ragioni per affermare che pure gli scaffali di Savioli, oltre a quelli del senatore, poi illustre prelado, Alfonso Bonfioli Malvezzi, fossero tributari del commercio di Guibert fra Svizzera e Italia. Esaminando le presenze francesi nella libreria Savioli non si può infatti fare a meno di metterle a confronto con gli elenchi di libri pervenuti a Guibert nei

solli due ordini rimasti presso la Bibliothèque publique et universitaire di Neuchâtel. I libri che pensiamo che Savioli acquistasse da Guibert sono opere di massimo impegno e di notevole qualità a livello internazionale e denunciano che la sua raccolta non è da meno di quelle di alcuni nobili francesi, come provano gli studi di Daniel Roche. <sup>42</sup> Nella biblioteca di Savioli sveltano testi illuministi quali le opere di Voltaire, Marmontel, e di Montesquieu, opere che si rinvengono anche negli ordini di Guibert alla società elvetica. <sup>43</sup> E sebbene non ci siano pervenuti altri ordinativi di Guibert alla società di Neuchâtel resta il fatto che il libraio a Bologna – si sa per certo – disponeva di tutto il catalogo della Casa elvetica.

Sicuramente l'Istituto delle Scienze, come è stato provato altrove, <sup>44</sup> il bolognese Malvezzi e con molte probabilità Savioli, insieme ad altri personaggi altolocati bolognesi, sono stati clienti di Guibert.

Savioli si avvaleva per il proprio aggiornamento anche di bibliotecari di alto profilo scelti fra coloro non arroccati nella gelosia dei patrimoni librari loro assegnati in custodia. <sup>45</sup> Sono inedite le sue lettere, dapprima a Paciaudi poi a Ireneo Affò, conservate oggi fra le carte della Palatina. Con

<sup>42</sup> Daniel Roche, «Le lecture della Francia del XVIII secolo», in Daniel Roche, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna 1992, pp. 105-129.

<sup>43</sup> Neuchâtel, Bibliothèque Publique Universitaire, Société Typographique, Lettere di Joseph Guibert, ms 1162; in particolare le due lettere da Bologna in data 30 ottobre 1773 e 20 aprile 1774.

<sup>44</sup> Si veda Euride Fregni, «Librai e botteghe di libri», in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento: avvio di un'indagine* (atti del convegno), Bologna 1987, pp. 295-310.

<sup>45</sup> Françoise Waquet, «La communication des livres dans les bibliothèques d'ancien régime», in *Le livre et l'historien. Études offertes en l'honneur du Professeur Henri-Jean Martin*, a cura di Frédéric Barbier et al., Ginevra 1997, pp. 371-380.

<sup>40</sup> Renato Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze 1997, p. 113.

<sup>41</sup> Pasta 1997 (nota 40): il capitolo «Il libro francese e i suoi agenti», pp. 87-143, in particolare p. 111. Per le lettere di Guibert alla Société Typographique de Neuchâtel, conservate presso la Bibliothèque publique et universitaire de Neuchâtel, si veda p. 112 nota 71.



## Biblioteche private scomparse di rilevanza europea

Affò, Savioli mostra una chiara consuetudine epistolare, per cui sembra di poter concludere che le lettere pervenute siano lacerti di una corrispondenza ben più cospicua.<sup>46</sup> Nell'83 Savioli porge al bibliotecario i suoi ringraziamenti per un dono ricevuto. E soggiunge: «Frate Chiari mi è piaciuto à maniera che avendo cominciato a leggerlo, l'altra notte alle undici d'Italia non ho spento il lume senza averlo finito» (si tratta della commedia in versi *Il Filosofo veneziano*). Comunica di aver ricevuto «le [...] dissertazioni sulla zecche dei Gonzaghi» di Affò e di disporsi «a leggerle con avidità».

Affò è il tramite di Savioli anche per tutti gli altri libri del bibliotecario ducale e per testi messi sotto il torchio dal Bodoni. I due corrispondenti si scambiano inoltre pensieri sull'elaborazione dei rispettivi studi. Nel settembre del 1785 Savioli scrive del suo studio sui materiali presi in prestito dalla Palatina e del suo interesse nel leggere dei monumenti antichi e della storia passata di Parma. Nel '90 il conte si rivolge ad Affò perché egli richieda ad un libraio francese a Parma, forse Giovanni Blanchon, un importante bibliopola alla corte dei Borbone,<sup>47</sup> «il valore del *Viaggio pittoresco della Magna Grecia* e di quanti volumi debba esser composta l'opera perché – così ancora si esprime – io sono qui in contratto, né vorrei essere sopraffatto, giacché a Venezia dai miei corrispondenti non ho potuto saperlo».

Da questi brevi inserti si viene a conoscenza che Savioli ha allargato il raggio di coloro che gli fanno giungere noti-

zie di libri e glieli inviano: una fitta schiera di interlocutori gli procaccia infatti informazioni e gli fa pervenire volumi anche dall'area veneziana risorta a nuova vita nel Settecento. A Venezia il suo fornitore è Remondini, che approdato da Bassano nella laguna vi aveva aperto una bottega di libraio nel 1750, imponendosi nella città come uno degli editori/librai più intraprendenti. Le quattro lettere al gesuita Antonio Golini, rettore del Collegio di Brescia, dalla fine del 1759 al 18 giugno 1764<sup>48</sup> e le ricevute dei versamenti del canonico conte Giovanni Trieste, nobile di Asolo e canonico di Treviso,<sup>49</sup> per il «dare» del senatore Lodovico Savioli di Bologna al negozio Remondini, inducono a pensare che Savioli pagasse di tasca propria i suoi volumi pubblicati con l'editore bassanese di cui era anche cliente, e che Trieste fosse il tramite fra la riscossione delle sue rendite e i vari pagamenti arretrati.<sup>50</sup> Con l'abate Golini il conte intrattiene una corrispondenza letteraria, non scevra tuttavia di interessi librari, giacché il gesuita è interpellato anche per introdurre Savioli tra i dotti bresciani e i loro libri.

Savioli era tenuto in gran considerazione anche a Venezia: ne è prova una lettera del bolognese a Francesco Donà,<sup>51</sup>

<sup>46</sup> Tutte le lettere inedite citate sono conservate a Parma nella Biblioteca Palatina, *Carteggio Affò*, Casseta 16, 27 lettere di Lodovico Savioli a Ireneo Affò, alle date indicate nel testo.

<sup>47</sup> Si veda Alberta Pettoello, *La circolazione del libro nella Parma dei Borbone (1749-1805)*, tesi di dottorato, relatore prof.ssa Maria Gioia Tavoni, correlatore prof.ssa Marina Raffaelli, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", discussa il 28 maggio 2012.

<sup>48</sup> Bassano del Grappa, Biblioteca Archivio, Lettere di Savioli all'abate Golini, XXIV.2.7119-7122.

<sup>49</sup> Si vedano: Cristoforo Tentori, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia: ad uso della nobile e civile gioventù*, vol. XI, Venezia 1789, p. 6, nonché la *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi (cito dall'edizione Milano 1824, tomo 8, parte II, p. 595), ove Trieste è indicato come «conte» e «canonico della cattedral di Trevigi», oltre che come autore di una erudita dissertazione su padre Benedetto Bovio e sulla rispettiva nobile famiglia.

<sup>50</sup> Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, mss. S. Greg. 66/90-94.

<sup>51</sup> Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Cod. Cicogna 1687, Lettera di Lodovico Vittorio Savioli a Francesco Donà in data 7

Maria Gioia Tavoni

storiografo pubblico, che lo aveva sollecitato a trovare nel 1793 una persona in grado di «giovare all'istituzione dei giovanetti patrizj» forse per i suoi progetti storiografici in cantiere condotti in squadra,<sup>52</sup> e a cui Savioli rispose di non aver trovato la persona giusta. Una rete di corrispondenti anima dunque il “laboratorio” bibliografico del conte bolognese che attraverso la Repubblica delle Lettere alimentava la sua raccolta. Sui suoi libri e sulle sue amicizie influenti mi

ripropongo di ritornare in un prossimo intervento che avrà a soggetto il rapporto di Savioli con il Bodoni. Premeva in questa sede tracciare un primo bilancio della sua personalità di poeta e storico di grido e soprattutto di lettore consapevole, avido di conoscenze anche in rapporto ai propri studi e non solo chiuso entro la dimensione del puro raccoglitore animato da *furor bibliographicus*, tipico di una stagione che vede il consolidarsi delle smanie collezionistiche.



marzo 1793. Ringrazio la collega Antonella Barzazi per avermi segnalato e trascritto la lettera.

<sup>52</sup> Cfr. Paola De Peppo, «Donà (Donati, Donato), Francesco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma 1991, versione online ([www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia)).